

Manuale Filosofia Moderna

Gabriele Ferri

Indice

Volume II	2
Capitolo settimo: dall'umanesimo alla riforma	2
Volume III	3
<i>Capitolo Primo: La rivoluzione scientifica e i presupposti della filosofia moderna</i>	3
<i>Capitolo Secondo: Cartesio</i>	3
1. La matematica come modello della scienza	3
2. Crisi del 1630	3
3. Una nuova fisica. Il <i>Mondo</i>	4
4. Il <i>Discorso sul metodo</i>	5
5. Una nuova metafisica. Le <i>Meditazioni</i>	6
6. Dal dubbio al <i>cogito</i>	7
Mancano 6,7, 9, 10	7
8. Da Dio al mondo (Meditazioni 5 e 6)	7
9. Il dibattito cartesiano: le <i>Obiezioni e Risposte</i>	10
10.	10
<i>Capitolo terzo: L'età cartesiana</i>	11
Il cartesianismo in Olanda	11
Logica di Port-Royal	12

Volume II

Capitolo settimo: dall'umanesimo alla riforma

Il periodo dell'Umanesimo è oggetto di divergenze interpretative, che si chiedono: in che rapporto è con il Medioevo, con il Rinascimento, con la filosofia in generale? Un'opera chiave in merito è quella di Jacob Burckhardt, *La civiltà del Rinascimento in Italia* (1860).

C'è un profondo desiderio di rinnovamento, che ha come obiettivo la trasformazione dei valori culturali correnti, che sono quelli di una scienza e di un linguaggio assolutamente formalizzato, astratto e tecnico, riservato alla classe dei maestri di scuola. Questo orientamento porterà gli umanisti alla formulazione della *renovatio*: **un ritorno programmatico alla sapienza e agli ideali del mondo classico.**

Il ritorno si concretizza nel **recupero dei testi classici greco-romani**. Ciò si realizza a partire dalle scoperte di Petrarca alla fine del '300: inizia un lavoro di ricerca, emendazione, e poi traduzione dei testi antichi. Nasce, in altre parole, la **filologia**. Tra i filologi più importanti **Lorenzo Valla** e **Angelo Poliziano**. I testi latini vengono recuperate nelle biblioteche dei monasteri italiani e europei - un esempio su tutti: il *De Rerum Natura* di Lucrezio, recuperato da **Poggio Bracciolini**, i testi greci si trovano nei mercati di Costantinopoli.

Cambia il rapporto che ha questa nuova figura, il filologo con il testo: il suo lavoro di ricerca e di traduzione è un lavoro ermeneutico critico che deve restituire la storicità dell'opera e inquadrarne i contenuti nel contesto culturale di riferimento. Ciò in aperta contrapposizione con ciò che accadeva nel Medioevo, quando le opere classiche disponibili vennero interpretate in senso cristiano, quindi alla luce di un significante trascendente dato, e soprattutto storico e atemporale, insomma, acritico.

Volume III

Capitolo Primo: La rivoluzione scientifica e i presupposti della filosofia moderna

Capitolo Secondo: Cartesio

1. La matematica come modello della scienza

Caratteri fondanti del pensiero di Cartesio:

- Ideale **unità delle scienze**
- Ricerca di un **fondamento certo** per la conoscenza
- **Io** come **criterio fondamentale della conoscenza certa**

Ha dei sogni nel 1619. Importante l'incontro con lo scienziato Isaac Beeckman, da cui trae un'impostazione che tende all'applicazione della matematica alla fisica.

Regole per la guida dell'intelletto

Vengono redatte tra il 1625 e il 1629. Contengono il principio fondamentale della sua filosofia, la base del metodo: **la filosofia e la scienza devono concentrarsi in primo luogo sulla mente dell'uomo**. La **conoscenza è il più importante problema filosofico**.

La matematica è il modello di un sapere certo su cui fondare il criterio del vero e del falso. In questo senso essa non è solo il modello delle scienze fisiche, come voleva Galileo, ma *di ogni scienza*. Bisogna cioè estrapolare dalla matematica e universalizzare delle regole metodologiche che permettono di cogliere il vero.

Nelle *Regole* Cartesio afferma che esistono due strumenti di conoscenza: **intuito** e **deduzione**. Con l'**intuito** la mente coglie le *nature semplici* senza bisogno di alcun ragionamento. Le nature semplici sono nozioni innate della mente, come *estensione, figura, movimento*, per i corpi fisici, e *cognizione, dubbio, volontà*, rispetto alla mente. Vanno considerate nature semplici anche i principi logici basilari.

Cartesio non pubblicò mai queste *Regole*, e il manoscritto venne ritrovato solo alla sua morte.

2. Crisi del 1630

Probabilmente, Cartesio abbandona le *Regole* a causa di una crisi, che lo porta a rivalutare il ruolo della matematica come scienza umana centrale. In alcune lettere al suo amico Marin Mersenne scrive infatti che **le verità matematiche non solo tali di per sè, ma sono state create e dipendono da Dio**. Potrebbero non sussistere se Dio non le avesse volute.

La matematica **non è più il luogo della verità**, viene a cadere questo dogma platonico, ma fondativo di tutta la filosofia precedente: nessuno aveva mai pensato che le verità matematiche potessero essere diverse da come sono.

Ammettere che esistono verità che non dipendono da Dio significa limitare la potenza divina. Bisognerà quindi indagare meglio il rapporto tra l'individuo e la conoscenza, senza dare assolutamente niente per certo. Su queste basi Cartesio intraprenderà l'opera di completa rifondazione del suo pensiero.

3. Una nuova fisica. Il *Mondo*.

Nella prima metà degli anni Trenta, Cartesio si dedica alla fisica, esponendo i suoi studi nell'opera *Il Mondo, o Trattato sulla luce*: nella composizione è guidato dalla convinzione che tutto l'universo possa essere spiegato a partire dal movimento delle particelle che compongono la luce; si possono ridurre, cioè, tutti i fenomeni fisici a movimenti di materia. Si vuole spiegare tutto l'universo in modo sistematico.

L'ultima parte del *Mondo* verrà separata e pubblicata nel 1664 con il titolo *L'Uomo*.

Nel *Mondo* Cartesio non si accontenta, come Galileo, di constatare che il libro della natura è scritto in caratteri matematici, ma bisogna capire *perché* i corpi possano muoversi in questo modo, comprendere l'origine di questo movimento. L'indagine di Cartesio rispetto all'universo non si presenta quindi solo come una descrizione del presente, ma è soprattutto una ricerca storica delle sue *origini*. Viene infranto il dogma secondo cui un universo ordinato necessita di un Dio demiurgico e architetto, di un'intelligenza ordinatrice. **Sostiene che la materia abbia assunto la sua attuale disposizione spontaneamente, in maniera indipendente, senza nessun fine e in virtù di nessun ordine.** Dio rimane il creatore della materia, e colui che gli ha dato il movimento, che ha fatto assumere alla materia determinate configurazioni.

Cartesio argomenta questa sua teoria a partire da **due assunti di fondo** della sua fisica:

1. La **materia** si identifica con lo spazio, cioè è **estensione geometrica**
2. Ogni **evento dipende dal movimento**, dunque è **un effetto diretto della creazione divina**

In rapporto a quest'ultimo punto, le **quattro cause aristoteliche** vengono **ridotte alla causa efficiente**. Non c'è né una forma né un fine. La fisica antica viene quindi superata. La fisica rinascimentale viene rivalutata come contaminata da elementi magici incompatibili con il rigore della nuova scienza.

La materia uguale in tutte le sue parti e sottoposta sempre alle stesse leggi fondamentali. **Viene formulato per la prima volta il principio di inerzia, che postula la continuità indefinita del movimento rettilineo e uniforme delle particelle.**

Il *Mondo* comunque non lo finisce.

4. Il *Discorso sul metodo*.

Nel 1632 Galileo viene condannato e Cartesio sa che se continua ad avere idee così geniali farà la stessa fine o una fine peggiore, quindi capisce che deve proporre le sue idee in modo graduale e con attenzione.

Nel 1637 pubblica quindi il *Discorso sul Metodo*, come introduzione ai saggi scientifici e matematici *Diottrica*, *Meteore* e *Geometria*, in francese.

Il testo è diviso in sei parti.

Prima parte: il desiderio della conoscenza, e il metodo per raggiungerla

La prima parte è autobiografica e narra dell'insofferenza di Cartesio verso il sapere sterile e nozionistico impiantatogli dai gesuiti quando era un adolescente. Nasce quindi in Cartesio il desiderio di sviluppare un fondamento per la scienza, anche a costo di rimettere in discussione tutti i risultati precedenti. Bisogna dunque stabilire un metodo certo che accompagni e sviluppi questa ricerca.

Parte seconda: le quattro regole del metodo

Il metodo si compone di **quattro regole**:

1. Regola dell'**evidenza**: la mente deve accettare solo ciò che si presenta come assolutamente chiaro e distinto
2. Regola della **divisione**: bisogna dividere in più parti possibile le difficoltà
3. Regola dell'**ordine**: bisogna partire dalla conoscenza degli oggetti semplici e poi arrivare a quelli più complessi
4. Regola dell'**enumerazione**: enumerare tutto per non dimenticare nulla

Parte terza: la morale provvisoria

Cartesio, come ogni uomo, non vuole morire. Non vuole essere costretto ad abiurare, nè tantomeno essere bruciato sulla pubblica piazza come Bruno. Dopo aver capito i possibili effetti indesiderati dell'applicazione del suo metodo, decide di specificare che *il metodo non può essere applicato alla religione e alla politica*.

Se infatti si devono accettare solo conoscenze indubitabili, assolutamente chiare e distinte, **non si possono accettare le verità delle religioni, o le presunte verità della politica**. Questo non può accadere, perchè tutte le forme di potere potrebbero essere messe in discussione, quindi **Cartesio limita il dominio del metodo**, in attesa di chiarire, più avanti, anche le nozioni etiche.

- *“La prima regola era di obbedire alle leggi e ai costumi del mio paese, conservando fedelmente la religione in cui Dio mi ha fatto la grazia di essere educato fin dall’infanzia”.*

- Se non ci sono certezze, bisogna attenersi alle opinioni più probabili e meno pericolose.
- Terza regola: cercare di vincere sempre i propri desideri, *piuttosto che l'ordine del mondo*

In questo modo viene attenuata la vocazione rivoluzionaria del *Discorso sul Metodo*.

Parte quarta: esposizione metafisica su Dio e sull'anima

C'è una esposizione sommaria della sua metafisica, che ritornerà nelle *Meditazioni*.

Parte quinta: ricerche di fisica e fisiologia

L'esposizione vuole essere un esempio delle possibilità e dei risultati del metodo scientifico. Il corpo umano viene spiegato in termini meccanicistici, come una macchina capace di svolgere delle funzioni in virtù della sua organizzazione. In quest'ottica, l'anima non è necessaria per muoversi, nutrirsi, riprodursi. Esiste, ma non influisce su questi processi. Gli animali sono un esempio, in quanto sono privi di pensiero cosciente e consapevole (dunque di anima), eppure riescono ad espletare una serie di funzioni del tutto simili a quelle umane. L'anima è cioè *realmente distinta dal corpo*, e può sopravvivere anche senza di essa. Una posizione che viene pensata, in senso cristiano, come concorde alla dottrina dell'immortalità dell'anima.

Parte sesta: il sapere scientifico

Il sapere scientifico ha una portata rivoluzionaria non solo per gli specialisti, ma per l'intera umanità.

Riprendendo la visione baconiana, la scienza diventa il motore del progresso umano. Tutto può essere spiegato in termini scientifici, cioè matematici, e l'umanità ha il compito di indagarli attraverso la scienza.

Questa non ha inoltre una funzione speculativa, ma la funzione eminentemente pratica di migliorare e "aumentare la potenza" della vita degli uomini, "superando" i limiti della debolezza impostagli dalla natura.

5. Una nuova metafisica. Le *Meditazioni*

Nel 1639 Cartesio inizia la scrittura delle *Meditazioni metafisiche o di filosofia prima*, mosso dal desiderio di chiarire l'esposizione metafisica della *Quarta parte* del *Discorso sul metodo*. È un testo scritto in latino, in prima persona. Cartesio "ripensa", ripropone il "genere metafisico" in una forma del tutto nuova: non si preoccupa di segnare una continuità o discontinuità con gli scolastici, o volendo con Aristotele, ma **cerca un sapere talmente evidente da non poter essere messo in dubbio**. La questione principale da definire non è neanche quale sia l'oggetto della metafisica, dato che questa parte necessariamente dal soggetto.

La metafisica è scienza delle capacità conoscitive umane, in cui si stabiliscono i principi di ogni conoscenza vera.

La *Meditazione* è rivoluzionaria nella forma e anche nel contenuto. La meditazione si caratterizza infatti come un percorso personale di superamento di ogni dubbio, in una esperienza non priva di irregolarità, imprevisti.

6. Dal dubbio al *cogito*

Mancano 6,7, 9, 10

I meditazione: su ciò che può essere messo in dubbio

Cosa è veramente certo? Nulla. Su cosa possiamo completamente non avere dubbi? Nulla. Tutto è suscettibile di essere messo in dubbio.

8. Da Dio al mondo (Meditazioni 5 e 6)

Le ultime due meditazioni rispondono ai 4 problemi fondamentali della metafisica cartesiana:

1. qual è l'essenza dei corpi
2. qual è l'essenza delle menti
3. qual è il rapporto tra mente e corpo
4. come dimostrare che i corpi esistono

Questi quesiti erano estranei al dibattito metafisico medievale, che cercava di definire la categoria di sostanza e le sostanze spirituali (Dio e l'anima).

Secondo Cartesio, **la metafisica ha il compito di fondare la scienza (umana)**. In questo senso, si può affermare che **la metafisica cartesiana è una epistemologia**. La scienza umana così individuata e fondata secondo i presupposti che andremo a esporre si divide in **fisica** (scienza della natura) e **scienza dell'uomo**.

Il **Dio dimostrato dalla metafisica** non è un Dio misericordioso a cui rivolgersi in preghiera, ma semplicemente il **garante della scienza e del sapere**. Alcune questioni, come l'immortalità dell'anima, non sono oggetto di scienza, ma solo di fede, in quanto dipendono esclusivamente dalla volontà di Dio.

V meditazione

La scienza della natura è anzitutto scienza dei corpi. A questo punto la metafisica deve stabilire:

1. cosa sono i corpi
2. come si possano conoscere

I corpi sono riconducibili a enti matematici. L'essenza della materia è l'*estensione*. Ma come arriviamo a questa idea? Perché la mente umana è portata a concepire

facilmente lo spazio geometrico? Il percorso seguito è lo stesso della II Meditazione, quella sull'idea di Dio.

Dell'estensione non si può avere nè un'**idea artificiale**, dato che le nozioni geometriche si impongono al nostro intelletto con necessità, nè un'**idea avventizia**, cioè proveniente dalle cose fuori di noi, perchè possiamo immaginarci alcune figure geometriche (e spazi geometrici) che non esistono in natura (es. mio: geometrie non euclidee). Ne consegue che l'idea dello spazio geometrico **può solo essere innata**.

Emerge così la **concezione innatistica della matematica** di Cartesio, di **stampo platonico**. Inoltre, se la materia è una estensione spaziale di cui tutti i corpi sono parte, essa non necessita di nessuna forma, che le dia una compiutezza o, appunto, una forma . **La forma è inutile**. Le **diverse configurazioni della materia** dipendono soltanto dal **movimento**, effetto del potere creativo di Dio.

Quindi, **la natura è interpretabile matematicamente**. Questo è possibile:

- perchè i corpi sono solo enti matematici
- perchè la mente umana possiede in modo innato l'idea di estensione con cui concepisce l'universo materiale.

Si dice che una volta, in uno dei suoi trip, Cartesio avesse addirittura scritto una preghiera in cui ringraziava Dio per avergli donato la matematica. Questa cosa me l'ha raccontata mastro Geppetto al Bar, quindi deve per forza essere vera. Non me la ricordo bene, ma faceva più o meno così:

“O Signore, nostro Dio, Sovrano dei cieli e della terra, a Te eleviamo la nostra voce in ringraziamento, poiché hai dischiuso davanti a noi i vasti orizzonti della matematica pura, quella scienza sublime dell'estensione geometrica che disegna l'ordine nascosto del Tuo creato.

Con sapienza infinita, hai tessuto nelle profondità dell'universo il linguaggio dei numeri e delle forme, permettendoci di avvicinarci alla comprensione della Tua opera, di scrutare la verità che sostiene ogni cosa, dal minuscolo granello di sabbia alle stelle che brillano nel firmamento.

Benedetto sei Tu, o Dio, che nella Tua bontà e generosità ci hai donato gli strumenti per esplorare e comprendere le meraviglie della creazione, insegnandoci che in ogni equazione e in ogni teorema si cela un riflesso della Tua perfezione.

Grazie, Signore, perché attraverso la matematica ci hai rivelato un sentiero verso la sapienza, una strada che ci guida a riconoscere la bellezza ordinata del mondo, un dono che ci solleva verso la contemplazione della Tua maestà.

Con umiltà e gratitudine, ci impegniamo a studiare e onorare questa sacra scienza, consapevoli che, nell'approfondire la matematica, ci avviciniamo a Te, scoprendo nelle leggi dell'universo l'eco della Tua voce.

Ti preghiamo, Signore, di continuare a illuminare il nostro cammino con la luce

della conoscenza, affinché, arricchiti dalla comprensione della Tua creazione, possiamo sempre più amarti e servirti con cuore puro.

A Te, o Dio, fonte di ogni saggezza e verità, rendiamo onore e gloria, ora e per tutti i secoli dei secoli. Amen.”

VI Meditazione

Rimangono ancora due domande:

1. Il mondo esiste veramente o è un sogno?
2. La mente si differenzia dal corpo?

Il mondo esiste veramente?

Ci occupiamo della prima questione, che era rimasta appesa dalla I Meditazione. Dobbiamo dimostrare con *certezza* che il mondo esiste. Non possiamo accontentarci di una *probabilità*. Bisogna dimostrare che il mondo materiale esiste, e allora facciamolo.

Anzitutto occorre **distinguere due facoltà conoscitive: l'intelletto e l'immaginazione.**

L'**intelletto** ci permette di avere un'idea chiara e distinta della materia, di conoscerne l'**essenza**: cioè che si identifica con lo spazio geometrico - ma non ci dice nulla sulla sua effettiva **esistenza**.

La conoscenza intellettuale è *a priori*, oltre che innata, è cioè totalmente indipendente dall'esperienza, e non ci mette in contatto con i corpi.

Dall'**intelletto** si passa all'**immaginazione**, la facoltà di formare delle rappresentazioni mentali, diciamo grafiche. Questa facoltà ha però evidentemente dei limiti: non possiamo formarci rappresentazioni, per esempio, di un poligono di mille lati. Emerge l'idea che la facoltà immaginativa abbia qualche limite fisico.

Nel proseguire l'indagine dobbiamo quindi rivolgerci alle **facoltà sensibili**.

I sensi, in quanto parte della natura dell'uomo, creata da Dio, *devono* avere una funzione. Se ci inganniamo è perchè li utilizziamo in modo scorretto, cioè per conoscere l'essenza delle cose materiali, che è invece competenza del solo intelletto.

I **sensi** invece sono molto importanti: **ci permettono in primo luogo di essere in contatto con il mondo dei corpi e con il nostro corpo in particolare**; e attraverso le sensazioni, ci orientano nella vita di tutti i giorni. Permettono di distinguere ciò che è utile e ciò che è dannoso.

L'io scopre così di non essere soltanto una mente, ma di essere legato a qualcosa di materiale, che può anche essere passivo. Dio ci ingannerebbe se non facesse corrispondere alle nostre sensazioni corporee le giuste esperienze mentali.

Rapporto mente-corpo

Nella II meditazione, Cartesio aveva definito la mente *una cosa che pensa*, senza chiarire la relazione con il corpo.

La mente e il corpo sono **realmente distinti**, sono due *res* diverse: *res cogitans*, cui appartengono le sostanze dotate di estensione e *res extensa*, cui appartengono le sostanze pensati, *ognuna dotata di una individualità coscienziale*.

Si dà il caso secondo Cartesio che noi abbiamo idee *chiare e distinte*, ma anche molto *nettamente separate*, della mente e del corpo. Dio ci ingannerebbe se ci facesse sentire così, cioè due sostanze che possono esistere indipendentemente, mentre in realtà avrebbe creato una sostanza unica. Dio non ci inganna. Corpo e mente sono separati.

Anche se sono molto separati, le due sostanze sono tuttavia strettamente unite. L'unione tra mente e corpo che si dà nell'uomo è incontrovertibile, quindi non ha senso metterla in discussione. L'interazione tra le due parti avviene tramite il *cervello*, in particolare attraverso la *ghiandola pineale*, che è la sede dell'anima. Infatti l'anima deve essere in contatto non con tutto il corpo (come pensavano gli antichi: l'anima è la forma del corpo, quindi è più o meno diffusa in ogni sua parte (vedi Aristotele, Stoici).

9. Il dibattito cartesiano: le *Obiezioni e Risposte*

Si tratta di un Q&A tra Cartesio e i più grandi filosofi del Seicento. Mersenne aveva fatto avere il manoscritto dell'opera a **Caterus**, un prete belga, **Hobbes** e **Gassendi**, e ad **Arnauld**, un teologo giansenista, oltre che, dalla seconda edizione, a **Bourdin**. Lui stesso scrisse delle obiezioni. Tutto questo dialogo intellettuale ha consegnato ai posteri un sacco di materiale.

I obiezioni: Caterus

II, V obiezioni: Mersenne

III obiezioni: Hobbes

IV obiezioni: Hobbes

V obiezioni: Gassendi

10.

Capitolo terzo: L'età cartesiana

Il cartesianismo in Olanda

I seguaci di Cartesio tendono a sviluppare solo alcune parti della sua produzione filosofica, tra l'altro in direzioni diverse, facendo perdere l'unità del suo sistema di pensiero. Dalle Province Unite, luogo preferito da Cartesio, il suo pensiero viene recepito in modi diversi: in Francia, Svizzera e negli Stati Tedeschi avverrà più facilmente. In Inghilterra arriverà con delle mediazioni e contaminazioni, in Italia sarà più complicato dagli interventi dell'Inquisizione. L'Olanda invece fu il terreno più fertile per lo sviluppo delle sue idee: la (relativa) libertà di espressione, la presenza di una consistente comunità francofona (Ugonotti francesi espulsi nel 1685 e una cultura volta al commercio e agli usi pratici e tecnici della scienza (anche questi parte della cultura protestante)).

Regius

Il primo continuatore del pensiero di Cartesio è Henricus Regius (1598-1679) un medico e scienziato, affascinato dalla concezione cartesiana del corpo come macchina materiale. La sua è la **prima interpretazione completamente materialistica del pensiero di Cartesio**: se i meccanismi fisici hanno un fondamento puramente materiale, non c'è bisogno di ricorrere a entità spirituali per spiegare i fenomeni naturali. La fisica cartesiana si rende autonoma dalla metafisica. La mente è un *principio interno corporeo*. Dio è escluso dalla ricerca filosofica in quanto ente sovranaturale.

Le sue tesi sono esposti nel 1646 nei *Fondamenti della fisica*. Nel 1648 Cartesio risponde con le *Note su un certo programma*, in cui si dissocia completamente e critica pesantemente l'allievo.

Cartesiani delle Province Unite

I cartesiani delle Province Unite rivolgono tutta la loro attenzione alla metafisica e a Dio, iniziando un discorso che sostanzialmente si concluderà con Spinoza. Il loro obiettivo è costruire una nuova teologia spiritualistica fondata sulla teologia cartesiana. C'è il tentativo di conciliare il pensiero di Cartesio con quello biblico. Il libro più importante prodotto da questo orientamento è la *Filosofia interprete della Sacra Scrittura* di Lodewijk Meyer(1666), oltre al Trattato Teologico-Politico di Spinoza (1670).

Il pensiero di Cartesio gode di grande popolarità nelle università, in particolare in quelle di Teologia. I più importantirappresentati di questa corrente sono *Frans Burman* (1628-1679) e *Christoff Wittich* (1625-1687). Sostengono gli aspetti del pensiero di Cartesio che più si prestano ad rinforzare la teologia calvinista. Dio è una potenza creatrice delle verità eterne, e il ruolo della libertà umana è molto ridimensionato.

Logica di Port-Royal

Cartesio associava la logica al mondo aristotelico, e non gli diede nessuno sviluppo specifico. Gli avversari del cartesianismo consideravano la mancanza di una nuova logica un grave difetto all'interno del pensiero di Cartesio, mentre i cartesiani sentivano invece la mancanza di un apparato logico forte per sostenere la loro impalcatura filosofica.

In questo contesto, nel 1654 Johannes Clauberg, uno dei primi cartesiani tedeschi, pubblica *Logica antica e moderna*, un testo eclettico in cui riunisce elementi scolastici con altri di origine cartesiana.

Prendere in considerazione l'aspetto mentale delle proposizioni. Un'arte di pensare Opera divisa in quattro